

# Antenati per pronipoti



Di

Luigi Golinelli

## Nascita

Anche il 12 agosto 1955, uno dei prodotti agricoli più diffusi nella Pianura Padana, ed anche a San Felice sul Panaro, era la barbabietola da zucchero.

Quella mattina, Romeo Golinelli, padre di Luigi, si stava recando alla stazione dei treni con il suo carico di barbabietole trainato dal suo cavallo.

Il treno avrebbe provveduto a trasformare tutti i piccoli quantitativi del prodotto in un grosso carico da trasportare allo zuccherificio.

A poche centinaia di metri dalla stazione si trovava l'ospedale civile del paese. Giunto in prossimità della struttura ospedaliera, Romeo sentì delle voci inequivocabilmente rivolte a lui << Romeo, Romeo, è nato ed è calvo come il tuo amico Nebbro >>. A queste parole, il padre del neonato, sistemò alla bene meglio il cavallo ed approfittando delle impalcature erette intorno allo stabile pubblico in ristrutturazione, in pochi attimi raggiunse il primo piano occupato dai reparti di chirurgia e maternità, entrò nella sala degenze e vide per la prima volta, Luigi, il suo terzo figlio.

## La casa natale

I primi dieci anni della mia vita li ho trascorsi in una grande casa di campagna, situata a quattro o cinque chilometri da San Felice ed era isolata. La casa più vicina distava quasi un chilometro.

Ci vivevano due famiglie, la mia e quella di mio zio Pietro, la moglie Lina ed i cugini Antonio, Anna e Carla.

La casa si poteva raggiungere percorrendo via Ronchetti, al termine si intersecava via Vallicella, parallela all'omonimo canale. Oltre il ponte, si presentava il passo lungo una trentina di metri, a destra si estendeva il vigneto dello zio ed a sinistra il nostro.

Spesso da bambino mi piaceva recarmi sul ponte a vedere i pescatori, con la canna da pesca ai bordi del canale, oppure dal ponte con il bilancino. Con questa tecnica ricordo il signor Ezio, attualmente conosco bene due suoi figli che hanno circa la mia stessa età.

Alla fine del passo ci si trovava di fronte il dietro della casa a nord, al centro un grande portone che conduceva in un' ampia "barchessa" che sfociava davanti l'abitazione a sud. A destra le due stalle con relativi fienili ed a sinistra le due abitazioni.

Davanti al fabbricato c'era un grande cortile in terra battuta, pari come un bigliardo, fangoso in inverno e polveroso in estate, rigorosamente mantenuto così perché veniva utilizzato per essiccare o pulire i cereali prodotti nei campi.

Il cortile assolveva ad un altro compito molto importante, il bucato. A quei tempi non si lavavano le lenzuola tutte le settimane, ma un paio di volte all'anno. Non c'erano certamente le lavatrici e tantomeno le asciugatrici di panni. Si usava la cenere come detersivo, poi si stendeva una lunga corda tra la casa, il basso comodo e la stalla, di tanto in tanto si mettevano delle forcelle per sostenere la corda sulla quale veniva steso il bucato.

Dopo il cortile, sempre verso sud si trovava una lunga carreggiata che portava in campagna, sembrava infinita perché in quella direzione non c'erano case, almeno per parecchi chilometri.

Alla sera in estate, le lucciole si esibivano in un meraviglioso spettacolo che al giorni nostri purtroppo ci è precluso a causa di prodotti chimici usati in agricoltura.

Nei soleggiati pomeriggi estivi, quando tutti andavano a riposare, ero padrone assoluto di quei luoghi. In autunno erano teatro di intere giornate di nebbie impenetrabili ed in inverno a causa delle numerose neviccate si formavano grossi cumuli di neve che si scioglievano completamente solo a tarda primavera.

L'ingresso dell'abitazione era sempre nel lato sud. All'entrata si trovava un piccolo corridoio, la cucina a destra, davanti una porta conduceva nel vano scale, successivamente alla cantina ed all'appartamento degli zii. La finestra della cucina si apriva ad est, quindi al mattino, nella bella stagione mentre facevo colazione il sole entrava con luminosa prepotenza, oltre la cucina

economica, la credenza e naturalmente tavolo e sedie, alcuni gradini portavano nel sottoscala che fungeva da mini cucinotto.

Al primo piano due camere da letto di fronte ed altre due rispettivamente a destra ed a sinistra. Al secondo piano il granaio che effettivamente veniva utilizzato per accogliere il grano. Durante la mietitura i contadini portavano il grano dentro pesanti sacchi caricati sulle spalle, percorrendo faticosamente tutte le scale. Quando il cereale veniva venduto, si metteva un tubo tramite una tramoggia davanti al finestrino e si faceva scendere per caduta.

A quei tempi non c'era la corrente elettrica, si usavano le lumiere a petrolio all'interno e i lampioni all'esterno e nella stalla; tutti i giorni mia nonna puliva i vetri delle lampade offuscate dal fumo.

## La madre

Mia madre, Delfina Pritoni, è nata a Novi di Modena nel settembre 1916.

Non ha mai conosciuto il padre perché quando lei aveva solo due anni, il nonno perse la vita in guerra, stessa sorte colpì un fratello della mamma.

L'altro fratello Pietro, detto "Lampadina" aveva iniziato gli studi da sacerdote, ma per motivi economici e di salute fu costretto a rinunciare. Per ottenere un lavoro adeguato alle sue condizioni, andò in bicicletta a Roma dal papa, rischiando l'arresto, poi una telefonata ad una persona influente del paese, chiarì che si trattava di una brava persona.

Aveva anche tre sorelle, Rita, Erminia ed Anita. Rita era suora al Beato Cottolengo di Torino, non ho mai avuto il piacere di conoscerla personalmente, Anita era zitella, ha avuto una notevole importanza nella mia infanzia.

Con la perdita del marito e del figlio maggiore, la nonna Rosa si trovò in grosse difficoltà, quindi fu costretta ad affidare mia madre ad una zia per avere una bocca in meno da sfamare. Anche la zia non navigava nell'oro e viveva di sacrifici.

Ricordo un aneddoto che la mamma raccontava spesso; quando usciva con le amiche, la zia le prestava una moneta, uno scudo, e le imponeva di restituirlo al ritorno, se le amiche andavano a prendere un gelato, lei doveva affermare che i soldi li aveva, ma il gelato non lo voleva. Infatti al ritorno restituiva lo scudo alla zia.

Per mangiare si faceva di tutto, anche andare a spigolare il grano, cioè dopo il raccolto si andava nei campi a raccogliere le spighe rimaste per terra. Lei si lamentava << Povera me, sette figli ed il marito pazzo >>. Non era vero, ma gli agricoltori ignari facevano cadere apposta qualche spiga in più per aiutarla.

In tempo di guerra lavorava in un ristorante, le sigarette erano razionate, lei si faceva dare i buoni da chi non fumava e rivendeva le sigarette a caro prezzo ai fumatori incalliti.

Mia madre si sposò non giovanissima, quando mi concepì aveva già quarant'anni e pensava che non mi avrebbe mai visto sposato, invece divenne anche bisnonna. Quattro anni prima era nato mio fratello Ivo.

Spesso raccontava che un giorno era al mercato del paese e mi teneva per mano, ero molto piccolo, una signora l'avvicinò dicendole << Mi scusi signora, ma lei deve avere un marito molto bello >>. La mamma le rispose << Non lo so, a me piace molto, ma perché me lo chiede? >>. E l'altra di rimando << Ma perché ha un bambino bellissimo >>.

La mamma gradì il complimento nei miei confronti, anche se comprese di non essere stata considerata bella.

Mio padre sposò la mamma in seconde nozze, perché era vedovo da sette anni. La prima moglie, Maria, era bellissima, partorì il figlio Bruno e morì dopo pochi mesi. Quando erano ancora fidanzati, mentre scherzavano allegramente incrociarono un funerale, mio padre l'apostrofò pregandola di ricomporsi e lei rispose << Caro Romeo, quando è ora di ridere si ride, quando è ora di piangere si piange >>. Aveva veramente ragione, infatti pochi mesi dopo si ammalò e morì.

Rimasto vedovo, più ragazze erano propense a sposarlo, però non volevano il figlio, quindi non accettò mai. Ad accudire il figlio provvide la nonna paterna Amabile con l'appoggio dei vicini di casa ed alcuni parenti. Sette anni dopo, quando conobbe mia madre, al contrario delle altre ragazze, lo assicurò che avrebbe amato Bruno più dei suoi eventuali figli, dopo tre anni nacque Ivo.

Mantenne scrupolosamente la promessa, un po' perché era il più grande, un po' per paura di essere considerata una cattiva matrigna, nelle decisioni la parola di Bruno era più importante della nostra e faceva l'impossibile per renderlo felice. Anche se tutto ciò mi infastidiva leggermente, la capivo.

A quei tempi non c'era la corrente elettrica e mia madre contro la volontà del marito, comperò una radio a transistor cioè a pile per Bruno, erano le prime di quel tipo e costò una pazzia.

Quando faceva il militare era diventato caporale e mia madre per non farlo sentire inferiore ai colleghi gli regalò una catenina d'oro.

Quando la mamma aveva già più di cinquant'anni, una cognata più giovane che aveva appena partorito una figlia, dovette subire un grave intervento chirurgico, il marito disperato le chiese di accudire la bambina, fino alla completa guarigione, cioè parecchi mesi, nonostante l'età e la grande responsabilità accettò. Nel frattempo un amico del babbo vedendo la neonata, prese il babbo in disparte dicendo, <<Scusa Romeo l'indiscrezione, ma debbo proprio chiedertelo, io vengo sempre qui ma non mi ero mai accorto che Delfina, e poi a quell'età fosse incinta>>. A quel punto il babbo iniziò a ridere a crepapelle.

Anni dopo, due miei zii dovettero andare ad abitare a Genova, il figlio, poco più che ventenne non volle saperne di andare con loro, ritenendo quella città noiosa, ma in verità non voleva allontanarsi dalla fidanzata. Mia madre l'accolse in casa con noi per alcuni anni, così oltre ai lavori in campagna e nella stalla, si trovò da accudire cinque uomini e la nonna Amabile.

La mamma aveva la voce grossa, diceva a viso aperto ciò che pensava di una persona, ma non era certo cattiva.

Adorava le novità, i vestiti chiari, i profumi ed aveva buon gusto. Doti molto rare per una persona anziana che tra l'altro viveva in campagna.

## Il padre

Mio padre Romeo è nato a San Felice, l'anno che affondò il Titanic, cioè il 1912. Era mite, ma molto dinamico, specialmente sul lavoro. Era agricoltore, iniziava a lavorare al mattino prestissimo, era molto scrupoloso, un papavero, un'erbaccia in mezzo ad un campo, per lui era una sciagura.

Non era molto alto di statura e nonostante l'ottimo appetito, non era grasso, sicuramente grazie al continuo movimento. Amava molto la bicicletta. Non aveva la patente automobilistica, quindi ne faceva un uso continuo.

Un giorno, che non era più giovanissimo, fece una brutta caduta dal rimorchio, si ruppe una caviglia, i medici decretarono che avrebbe camminato zoppo tutta la vita, ma la sua passione per il pedale, lo condusse alla completa guarigione. Per lui andare a Bologna o a Verona in bici, era normalissimo.

E' stato fatto rivedibile al militare perché con un occhio ci vedeva pochissimo. Un giorno andò a Verona a trovare suo cugino che era militare. Giunse a tutta velocità davanti la caserma con il suo mezzo preferito ed entrò senza salutare la guardia, la quale lo rincorse e lo fermò apostrofandolo << imbecille dove credi di andare? >>. Mio padre si scusò dicendo che non conosceva le regole militari.

Questa era una delle tante storie che ripeteva spesso, anche quando sembrava che la memoria lo stesse abbandonando.

Quando ero piccolo mi costringeva ad andare a letto al pomeriggio in estate. Lui si addormentava subito, ma io ero ossessionato dai raggi del sole che filtravano dalle fessure delle finestre chiuse, perché disegnavano forme stranissime proiettate sui mobili e le pareti.

Era talmente onesto che un giorno tornò a casa dal bar e per sbaglio aveva preso l'ombrello di un altro, mia madre se ne accorse e lo invitò a tornare indietro per cambiarlo. Ma si disperò e le rispose << Ma se il suo padrone mi vede potrebbe pensare che l'ho rubato! >>.

Quando si trovava in un ufficio e l'impiegato si assentava, usciva anche lui, perché affermava << Se viene a mancare qualche cosa non voglio mica essere sospettato >>.

Un mio cugino che lavorava a Bologna come tornitore, un giorno pensò di mettersi per conto suo, ma non aveva le possibilità economiche, poiché mio padre sapeva che era veramente bravo, non esitò ad offrire le garanzie alle banche, per lui.

Da giovane conosceva bene Don Zeno di San Giacomo Roncole e conosceva i suoi nobili intenti. Tra i tanti episodi che raccontava, uno lo ripeteva spesso; una sera al ritorno dal cinema, il sacerdote si trovò tra due ragazzi che si chiamarono con un fischio e temette un'imboscata di fascisti, invece fortunatamente si rivelò un saluto innocente.

Una mattina mio padre incontrò un suo carissimo amico e vicino di casa, che aveva aiutato dei partigiani, tra due fascisti. Aveva il caratteristico mantello chiamato "tabar" in dialetto. Si avvicinò per salutarlo e l'amico gli chiese se per cortesia gli accendeva la sigaretta, mio padre si stupì e l'amico estrasse le mani dal mantello, erano incatenate.

Come i ragazzi oggi fanno marachelle con moto o macchine, mio padre le faceva con la cavalla Aide ed il suo biroccio.

Un pomeriggio, mentre tornava a casa a tutta velocità, all'altezza del ponte di Vallicella la cavalla non riuscì a fare la curva e finirono nel canale sotto il biroccio. Per fortuna i famigliari accorsero e li misero in salvo. Se la cavò con una grande paura e sgridata dal nonno.

Gli piaceva molto scherzare, specialmente con il gentil sesso. Un giorno mentre diradavano le barbabietole, in ginocchio tra i filari, una signora che li aiutava, anche lei molto spiritosa, gli mise il mozzicone della sigaretta nella scarpa. Quando vide il fumo ed il calore del piede prese molta paura e per vendicarsi prese la signora e le palpeggiò il seno con una fragorosa risata di tutti compresa mia madre che aveva assistito a tutta la scena.

Un giorno io e mia moglie, allora fidanzati, siamo andati a Castelmasa con l'auto a vedere il Po che era in piena.

Mentre stavamo guardando l'acqua che si fermava a pochi centimetri dalla strada, apparve mio padre in bici. Se ci davamo l'appuntamento sicuramente non ci saremmo incontrati. Ci affidò la cravatta e la giacca perché aveva caldo. Giunti a casa consegnammo gli indumenti a mia madre, che in un primo momento si spaventò, poi le raccontammo tutto l'accaduto.

I due fratelli maschi di mio padre erano entrambi agricoltori, ma tutti avevano un secondo "mestiere". Uno il muratore, uno il contabile e mio padre il falegname, ha costruito tantissime scale, gabbie per conigli ecc ecc.

Naturalmente queste arti le usavano solo per le loro necessità personali. Tuttora conservo ancora alcuni di questi manufatti come preziosi ricordi.

## I nonni

Del nonno materno ho già avuto modo di scrivere che diede la vita per la patria, quando mia madre aveva solo due anni. Non ci sono foto sue e non ricordo neppure il suo nome.

Anche il nonno paterno, non lo ricordo personalmente, ma solo tramite alcune informazioni che mi hanno dato i miei genitori. Si chiamava Giuseppe ed era piccolo di statura; ci ha lasciato che io avevo solo due anni

Quando mi vedeva esclamava, << A Luigi, tu diventi sempre più svelto ed io divento sempre più pigro >>.

Rosa Vergnanini, la nonna materna, viveva con la zia Anita in un piccolo appartamento in paese al primo piano, era composto da una cucina lunga e stretta ed una camera da letto.

La finestra si affacciava su un bel giardino con alcune panchine ed alti pini. Oltre il giardino c'era una strada che dalla chiesa conduceva al cimitero, una delle pochissime distrazioni della nonna era guardare il passaggio dei funerali dove aveva la possibilità di vedere tanta gente più o meno conosciuta. Naturalmente oltre i funerali, affacciandosi alla finestra assisteva anche al passeggio di tante persone, protagoniste della vita quotidiana.

Molte volte, specialmente in inverno, rimanevo a dormire da loro per non dovere fare molta strada dalla casa di campagna alla scuola in paese con il brutto tempo.

La sera scendeva presto, quando iniziava a fare buio la nonna non voleva accendere subito la luce per risparmiare ed attendeva che il buio fosse quasi totale. Per me quel passaggio sembrava interminabile ed era tremendamente angosciante.

La nonna faceva solo pochi passi perché aveva disturbi alle gambe, aveva grossi problemi respiratori, ma con la mente non aveva problemi, possedeva una notevole memoria ed eccezionale prontezza di spirito. Quando morì la figlia suora, non le dissero nulla per non farla soffrire.

Tutto il giorno sedeva accanto al tavolo con vicino un bicchiere di acqua zuccherata che sorseggiava durante gli attacchi di tosse.

Frequentavo ancora le scuole elementari quando mi dissero che la nonna era andata in cielo.

Deceduta la nonna, la mia permanenza dalla zia, non era più dovuta ad una comodità per superare i rigori invernali, ma per farle compagnia, in mancanza della madre si sentiva molto triste e smarrita.

Questa missione aveva inizio il lunedì sera per terminare il sabato a mezzogiorno. Il sabato sera e la domenica mi sostituiva mio fratello Ivo, più vecchio di quattro anni che aveva già terminato le scuole e ne approfittava per gli svaghi del sabato e domenica che consistevano nel frequentare il bar o andare al cinema.

Del nostro operato, ne trasse vantaggio un altro cugino che ottenne l'esonero dal servizio militare con una dichiarazione che doveva assistere all'anziana signora.

Amabile Manzini, la nonna paterna viveva con noi nella casa di campagna, miracolosamente ricordo la sua data di nascita, 1890.

Anche lei non era molto alta di statura, era di una dolcezza eccezionale, era mite tranquilla, la sua presenza si notava solo per i tantissimi lavoretti che faceva, lucidare le scarpe, pulire i tubi delle lampade, apparecchiare e sparecchiare.

Prima che mio padre si risposasse, fece da madre a Bruno che la chiamava mamma, anche dopo il secondo matrimonio di nostro padre, continuò chiamare mamma sia la nonna Amabile che mamma Delfina.

Durante la mia adolescenza tutti mi vedevano sempre spensierato ed allegro, ma solo la nonna riusciva a capire, dietro l'apparenza, tutte le angosce che cercavo di nascondere, e che a quell'età erano molto importanti. Mi chiamava in disparte e mi chiedeva cosa avevo che mi turbava, non riuscivo a nascondere nulla, confidandomi riuscivo a superare meglio i piccoli e grandi problemi di quell'età.

Ha visto mia moglie che eravamo appena fidanzati, il suo giudizio è stato, << E' molto bella, peccato sia un po' piccola >>.

Fortunatamente nella sua vita, nonostante tre figli e cinque figlie, non ha quasi mai visto dottori o ospedali. Un brutto giorno si è sentita male, è stata ricoverata in ospedale ed il giorno dopo se ne andò in cielo.

La zia Anita

L'Anita era una zitella, rimasta tale per i suoi problemi fisici (Così diceva lei). Era una donna con tanta intraprendenza e voglia di fare.

Effettivamente da giovane era fortunatamente sopravvissuta al tifo e miracolosamente salvata tra le macerie dei bombardamenti tedeschi. In entrambe le circostanze aveva sfiorato la morte molto da vicino. Nel primo caso, nel corso della malattia i medici la cedettero morta e la portarono all'obitorio, la madre che le era vicina e piangeva disperata, ad un tratto avvertì un lieve movimento della figlia, chiamò i medici: era ancora viva.

Durante la guerra, mentre faceva le pulizie nel dispensario del paese, la struttura andò completamente distrutta da un bombardamento di aerei tedeschi. Lei rimase completamente sepolta tranne un lembo della sottana, grazie al quale i soccorsitori riuscirono prontamente a salvarla.

Per i più giovani; il dispensario era una piccola struttura in muratura ad un solo piano, un ingresso che fungeva da sala d'attesa, due ambulatori/spogliatoi, uno a destra ed uno a sinistra, al centro la sala di radiografia. Tutto ciò per contrastare il pericolo delle radiazioni (raggi X). Ogni paese ed ogni frazione ne contemplavano uno nel proprio territorio.

Viveva di una modesta pensione e per arrotondare, guadagnava qualche spicciolo facendo iniezioni a domicilio ed eseguendo le pulizie in strutture sanitarie e nell'ambulatorio del proprio medico di famiglia.

Al mattino presto andava a fare le iniezioni ai clienti che dovevano recarsi al lavoro, al ritorno passava dal forno per prendermi deliziose focaccine o bomboloni. Rientrando in casa mi svegliava per andare a scuola con questi meravigliosi profumi.

Tutti gli anni in estate trascorrevano un mese al mare per motivi di salute, esattamente a Bellaria Cagnona. Prendeva in affitto una stanza dalla famiglia Renzi. Non c'era il bagno ma solo un piccolo gabinetto nel cortile usato da tutti. Il bagno si faceva solo in mare, non si doveva togliere la salsedine dal corpo. Da 5 a 10 anni mi prendeva con lei. Aveva delle regole ferree che mi trasformavano le vacanze in un supplizio. All'arrivo purga per contrastare il cambiamento d'aria, pomeriggio riposo assoluto, pranzo non si poteva discutere anche per alcuni alimenti che proprio odiavo. Al mattino, sveglia prestissimo per prendere l'aria sana mattutina. Alla sera a letto prestissimo ed io invidiavo quelli che andavano a passeggio fino a tarda ora.

Una decina di anni dopo, un nipote con la famiglia, composta dalla moglie, la madre e una figlia pensarono di acquistare un appartamento. Per racimolare tutto l'importo occorrente proposero di unire anche tutti i risparmi della zia Anita accogliendola in un paio di stanze e garantendo agli altri nipoti che avrebbero provveduto ad ogni sua necessità per la vecchiaia della generosa zia.

Alla prima difficoltà la zia Anita fu ricoverata in una struttura per anziani dove tutta la sua vitalità si trasformò in malinconia che in breve tempo la condusse alla morte.

## L'adolescenza

La mia adolescenza è stata caratterizzata da due sentimenti predominanti: L'esistenza e l'amore.

Molto spesso mi ritrovavo a chiedermi il perché della vita, a cosa serviva, perché noi su questo pianeta? Erano attimi talmente intensi che mi provocavano addirittura le vertigini.

A quell'età ero innamorato di tutte le ragazze dai 12 ai 20 anni, naturalmente loro non lo sapevano, per fortuna.

Di quell'età, solo due o tre che conoscevo non hanno mai acceso la mia fantasia.

A 12 o 13 anni, quando ho iniziato a scrivere le prime poesie, ne ricordo quattro delle quali mi ero particolarmente infatuato.

Marinella la vicina di casa. Alla sera veniva a prendere il latte da noi; alta magra, un po' introversa ma dolce. Facevamo solo alcune chiacchiere ma io ero già alle stelle.

Chiara abitava a Verona, ma spesso veniva a trovarci la cugina Loretta, una biondina che era più adulta di me. Mi aveva rivolto la parola una volta ad una festa di carnevale nel teatro del paese.

Nadia e Nilla, rispettivamente di San Biagio e Canaletto, le avevo conosciute ad una gita scolastica all'isola d' Elba. Sapevo approssimativamente dove abitavano; ho consumato le gomme del mio motorino a girare vicino alla loro casa, ma non sono mai riuscito ad incontrarle. Quando ritornavo a casa ci davvo di penna.

## Scuola dell'obbligo

Nei primi tre anni di scuola elementare non ero certamente molto brillante, specialmente nelle materie dove serviva usare la memoria, come storia geografia e scienze, infatti il maestro Giuseppe P. mi ha bocciato. Non ho mai nutrito risentimenti nei suoi confronti, perché ha fatto bene.

Spesso venivamo ripresi perché usavamo espressioni dialettali, adesso c'è chi propone di insegnare il dialetto.

In prima classe ricordo ancora la fatica a fare le aste dritte, per non parlare della lettera "o" e tutte quelle lettere con il cerchio. A quei tempi si prendeva tra le mani una matita per la prima volta, non come adesso che i bambini iniziano a scarabocchiare con i colori e pigiano tasti sul computer, già a due anni. Infatti, attualmente i nostri bambini, il primo giorno di scuola scrivono già il proprio nome ed intere frasi.

Ricordo ancora l'emozione del primo giorno di scuola ed un particolare un singolare episodio. Dopo pochi minuti che avevamo preso posto sui grossi banchi neri a due posti con i fori per i calamai, un compagno di classe G.M. si alzò improvvisamente e si mise a correre fuori dalla porta. Il maestro lo rincorse, lo fece sedere nuovamente al suo posto e chiuse la porta a chiave. Quel bambino attualmente possiede un'auto officina meccanica ed io gli affido la manutenzione della mia auto con fiducia. E' nato il 13 agosto 1955, quando ci vediamo mi diverto ad esclamare, << Magari avessi la tua età! ">>, in effetti ha solo un giorno meno di me.

Per non sciupare molto inchiostro, il maestro ci faceva usare solo il calamaio in mezzo al banco mentre il foro sulla destra rimaneva vuoto ed io ne approfittavo per depositarvi la penna, naturalmente con il pennino rivolto in alto per non sciuparlo. Il maestro mentre spiegava la lezione, aveva l'abitudine di sedersi sui banchi. Una brutta mattina lo fece sul mio banco, ma si rialzò molto rapidamente, il mio pennino aveva colpito il suo lato B. Rimasi pietrificato, avrei voluto sparire, ma il maestro dopo un attimo di ira dovuto allo stupore, si calmò subito e non infierì più di tanto su di me.

Tra i tanti episodi ne ricordo un altro che spesso riaffiora nella mia mente. Il maestro aveva elogiato una frase di un tema dell'amico Ferdinando R. per la sua nutrita fantasia. Non è l'episodio in per se stesso a colpirmi, ma il fatto che per una quarantina d'anni non avevo più avuto sue notizie e spesso mi chiedevo dove fosse andato ad abitare. Un giorno mi recai nella mia abituale cartoleria che aveva appena cambiato gestione, io ed il nuovo titolare ci guardammo un attimo con curiosità, era proprio Ferdinando R.

Da allora ogni spesa nella sua cartoleria, implica parecchi minuti di chiacchiere.

A quei tempi nella casa in campagna dei miei genitori non c'era la televisione, ma come ho già avuto modo di scrivere, spesso ero da mia zia in paese e tutte le sere si guardava il telegiornale, amato dagli adulti e sopportato da noi bimbi perché subito dopo c'era Carosello che a sua volta precedeva la buona notte.

Ricordo ancora gli argomenti di allora che hanno lasciato una importante impronta: Diga del Vajont, guerra fredda, Ghandi, suor Teresa di Calcutta.

Alle scuole medie iniziai ad impegnarmi più seriamente, forse anche perché avevo più insegnanti e tutti simpatici e preparati. Glicerio V. professore di lettere, mi chiamava il filosofo perché ero chiacchierone e quando mi poneva una domanda, cercavo di dirottare la risposta su un argomento noto e non mi fermavo più. Aveva l'apparenza di un uomo burbero, ma era buono di cuore. La sua

punizione era tirare la pipa al malcapitato, ma il problema sorgeva nel riportargliela indietro che veniva ricompensato con un simpatico “crocco” dietro la nuca.

Fausto P. insegnante di matematica, ricordo la prima lezione, nella quale ci spiegò che la matematica era come la musica, cioè due linguaggi universali, comprensibili da ogni essere intelligente, terrestri o eventualmente anche extraterrestri.

Un giorno dovette farci un’ora di supplenza un suo amico insegnante di educazione artistica, Serafini. Fausto e la professoressa di musica ci dissero:” Ragazzi, dovete farlo “morire”, fate baccano, tirategli gli aeroplani di carta, fate strisciare i banchi”. Naturalmente eseguiamo gli ordini egregiamente. Quando Serafini uscì dalla classe distrutto ed avvilito, incontrò il nostro professore di matematica e la professoressa di musica e disse << Ma come fate a fare lezione con una classe così scatenata?>> Loro in coro risposero << Ma come! Sono alunni modello, i migliori di tutta la scuola >>.

Don Nello insegnante di religione, era molto umile, ma tanto intelligente. L’unica pecca, dicevano che gli piaceva il vino, per me era un pregio. Un giorno ci disse, <<Si dice sempre l’uomo qui, l’uomo lì, ha fatto questo, ha fatto quello, non è vero nulla, se un uomo è un fallito o un condottiero è tutto merito della donna che ha vicino che nell’ombra tira i fili>>. A quei tempi mi sembrava una sciocchezza, ma ora mi rendo conto che aveva perfettamente ragione.

Ricordo ancora l’esame di terza media, Fausto mi chiese <<Paura Golinelli?>>. Glicerio rispose per me << No i filosofi non possono avere paura>>. Io mi misi a ridere divertito, ma l’insegnante di italiano comunicò che quella era la domanda d’esame. A questo punto iniziai <<Non sono d’accordo, io penso che i filosofi, secondo la loro libera interpretazione delle cose e della vita possono avere paura di tutto o di niente ...>>. A questo punto mi fermarono per paura che si facesse notte.

## Scuole superiori

Terminate le scuole medie, mio padre mi accompagnò a Mirandola per iscrivermi all’istituto tecnico Galileo Galilei. Il segretario ci spiegò la differenza tra i tre anni di professionale o i cinque anni del tecnico. Mio padre mi lasciò scegliere liberamente, io scelsi il tecnico.

Nelle materie tecniche e in italiano andavo bene, anche se un anno il professore Mazzoli mi rimandò a settembre, a differenza della bocciatura in terza elementare, la trovai una grande vigliaccata. Per quell’estate avevo un altro progetto, si poteva prendere il brevetto da pilota di secondo grado, e se si superava l’esame entro i 17 anni, venivano rimborsate tutte le spese. Così il sogno svanì.

L’unica materia, anche se la trovavo interessante, non ho mai capito nulla, era chimica. Per me la tavola di Mendeleev era un buco nero.

Per quasi tutta la durata delle superiori non c’era molta simpatia tra i compagni di classe, ma solo qualche alleanza tra compagni di banco.

Nei primi quattro anni, abbiamo fatto lezione sempre in aule di fortuna, in scuole diverse, perché stavano ultimando il nuovo istituto tecnico. In quinta ne prendemmo possesso.

I laboratori erano veramente bellissimi, attrezzati e luminosi. Purtroppo in questi giorni è stato quasi completamente abbattuto a causa dei danni subiti dal terremoto del maggio 2012.

Nell’ultimo anno scolastico si facevano bellissime gite all’estero di tre o quattro giorni, ma quell’anno a causa delle nutrite spese per arredare la scuola, i dirigenti scolastici optarono per una modesta gita di un giorno in Italia. Noi per protesta rifiutammo. Alcuni giorni dopo ci siamo resi conto di avere preso una decisione sconsiderata, ma le iscrizioni era già chiuse. Parlando con i professori si prese una decisione un po’ particolare. Fare la gita in macchina con i professori Sotiropoulos, Paolo A. e Maurizio C. . Tre auto da cinque posti dodici alunni, tre non avevano aderito. Siamo partiti per il Trentino in un paesino disperso tra le montagne, dove Maurizio aveva svolto la tesi in geologia. Nel paese non c’era nessuna fonte culturale o di divertimento, ma solo

un'infinità di bar. Così iniziammo a visitarli quasi tutti, ogni bar un grappino, a volte non consegnavamo il bicchiere e ci presentavamo in un nuovo bar con il bicchiere vuoto in mano chiedendo il pieno.

Il saggio e simpaticissimo Sotiropolus con la sua divertente pronuncia greca affermò.<< Non è dignitoso sbronzarsi in strada, andiamo a bere in albergo >>. Così avvenne fino a tarda notte. Al mattino i pochi rimasti lucidi ci raccontarono le malfatte dei brilli. Cose inenarrabili. Al ritorno quando abbiamo presentato i conti al segretario "Settecapelli" inorridì <<Non capisco, una gita con tre auto, ci sono più spese di bere, che mangiare, carburante ed albergo insieme>>.

Da quell'avventura si creò una grande amicizia tra allievi ed insegnanti, fino al punto di andare a rubare i meloni a San Martino Spino insieme, o andare a svegliare Paolo A, alle due di notte con grande spavento della moglie e la figlia piccola. Andare a visitare una centrale elettrica dove Sotiropolus al posto della bacchetta usava una pistola giocattolo, sequestrata ad un allievo, per identificare le apparecchiature in alto.

## Gioventù

Alcuni amici di gioventù che ricordo meglio, sono stati Cleto, Gianni, Andrea e Luciano, i primi tre completamente l'opposto di Luciano, come intraprendenza con le ragazze.

Gianni, ammalato di cuore dalla nascita, giocatore di scacchi, sapeva un po' di tutto, se avesse partecipato ad un quiz televisivo, avrebbe fatto bella figura. E' deceduto qualche anno fa, ed io l'ho appreso dopo settimane.

Andrea, ci fu presentato come grande conquistatore di donne, (ragazze), ma si rivelò meno intraprendente di noi tre.

Ho conosciuto Luciano durante uno dei lavori estivi, svolti durante le vacanze scolastiche presso la ditta Get, che producevano macchine per falegnameria. Nella stessa ditta ho fatto amicizia anche con Giuseppe, un grande artista, un pozzo di sana ironia ed autoironia. Purtroppo ci ha già lasciati. La morte di Giuseppe lo colse dopo una lunga malattia incurabile, quindi ebbe il tempo per trasformare anche il suo funerale in un' opera d'arte. Infatti, per il suo funerale, incaricò gli amici di imbandire una nutrita tavolata nella piazza del mercato per mangiare e bere abbondantemente per onorarlo. Dopo il pranzo la bara raggiunse l'inceneritore e sempre per sua volontà, le ceneri sparse al vento.

Luciano era appassionato di meccanica, elaborazione motorini, ero sempre a casa sua, non si possono contare tutti i caffè offerti da sua madre Anna.

In quel periodo mi ero lasciato con la fidanzatina Anita, quindi spesso il sabato sera con Luciano ed altre amiche, andavamo a ballare alle Grotte a San Pietro in Casale.

Alla domenica pomeriggio, il terreno di caccia si spostava a Badia Polesine e dintorni. Durante le lunghe trasferte, io parlavo sempre di radioamatori CB ed elettronica, grazie a queste chiacchierate Luciano diventò più esperto di me in elettronica.

Le amiche di quel periodo erano Daniela, Natalina, Lauretta e poi Raffaella. Dei tanti ricordi simpatici voglio menzionare il più strano.

Ci stavamo recando in un altro paese, io, Luciano, Daniela, Natalina e Lauretta, con la mia favolosa Fiat 500 abilitata a solo 4 posti. Ad un certo punto abbiamo visto i carabinieri in distanza, per evitare la contravvenzione, abbiamo scaricato una ragazza e proseguito lentamente superando il posto di blocco, poi atteso che la ragazza ci raggiungesse a piedi.

Lauretta non era bellissima, ma di una dolcezza incommensurabile, diceva di non potersi fidanzarsi a causa di una grave malattia, le ero molto affezionato, ma non mi rendevo conto cosa fosse la Leucemia.

Dopo alcuni anni, che non frequentavamo più quelle amicizie, appresi tramite la radio CB dall'amico Claudio, che la malattia aveva portato in cielo Lauretta.

## Primi lavori

Terminate le scuole superiori nel luglio 1975, iniziai a fare domande di lavoro e contemporaneamente aiutavo la famiglia trasportando le barbabietole allo zuccherificio con il nostro trattore.

Grazie alla moglie di un geometra amico di mio padre, trovai lavoro come elettricista presso la ditta Selettrk. Una grossa ditta di Torino che eseguiva i lavori per la Fiat trattori di Modena. Per uno studente neo diplomato il lavoro era massacrante: dieci ore lavorative dal lunedì al venerdì, dieci ore al sabato e cinque alla domenica, oltre le ore di viaggio.

Naturalmente lo straordinario era assolutamente obbligatorio. Lo stipendio era ottimo, ma stare tante ore in piedi, alla sera mi sanguinavano i piedi e ovunque mi appoggiavo crollavo dal sonno.

In quel periodo cercavano un elettricista manutentore alla ditte Sideros e Smaltiflex di San Felice. Presentai domanda e mi risposero che mi avrebbero assunto solo se avessi presentato il congedo militare. Fortunatamente avevo chiesto il rinvio al servizio militare, quindi per quell'anno era tornata in vigore la legge che il terzo fratello poteva essere esonerato dal servizio militare esibendo la copia dei congedi dei due fratelli maggiori. Malvolentieri mi consegnarono la copia di tale documento perché erano concordi che anche io avrei avuto bisogno della leva militare. Concluso tutte le pratiche ed ottenuto il mio congedo, dopo pochi mesi ottenni il nuovo posto di lavoro.

Lo stipendio era quasi dimezzato, ma non ho mai rimpianto i soldi in più che percepivo.

Lavoravo vicino a casa, per le mie quaranta ore settimanali ed al sabato solo quando necessario. I colleghi presto si rivelarono anche amici, dalle simpatiche signore della Sideros agli spiritosissimi meccanici della Smaltiflex. Ci sarebbero una infinità di episodi comici da sottolineare, realizzati prevalentemente con il capo manutenzione Aldo, padre di Giuseppe.

Uno dei titolati era anche il mio diretto superiore, aveva l'età ed il dinamismo di mio padre, era severo, ma aveva un cuore grande al bisogno.

Qualche volta mi chiamavano anche di notte o alla domenica per interventi urgenti, per me non era un sacrificio, ma una soddisfazione.

Dopo tre anni chiesi un aumento di categoria che tardava a venire, per l'esuberanza di quell'età feci una pazzia, mi licenziai per andare a lavorare alla Purina.

Nel frattempo avevo fatto un'altra pazzia, vedi capitolo seguente.

## Fidanzamento

Al tempo delle mie scorribande nel Veneto, ho conosciuto mia moglie Pasqualina di Acerra, che in Emilia lo abbiamo trasformato in Lina.

Andai a trovare Germana, la sorella di Luciano, all'ospedale di San Felice dove era ricoverata. Nella stessa camera era ospite una bella ragazza piccola, con i capelli lunghi ed un dolce visino, che era stata operata di appendicite. Dopo avere fatto conoscenza, entrambe mi chiesero se avevo dei giornalini da leggere, per vincere la noia del ricovero. Naturalmente presi la palla al balzo e mi precipitai a casa a prenderne alcuni, per ritornare immediatamente a consegnarli.

Dopo la permanenza in ospedale, tutti mi dicevano che Lina era inavvicinabile, perché essendo meridionali, padre e fratello non mi avrebbero mai permesso di frequentarla. La mamma l'aveva persa da bambina.

Si sa che la forza dell'amore fa spostare le montagne.

Quindi un pomeriggio, con un coraggio da leone, mi presentai a casa sua, mi accolse gentilmente anche se un po' preoccupata per la reazione al ritorno dei suoi famigliari.

Quando rientrò il padre mi salutò e chiese alla figlia chi ero, lei mi presentò come amico del fratello Lodovico, Vico per gli amici. Il padre Antonio, dall'apparenza burbero, ma aveva un grande cuore. Da quel giorno, tutte le volte che mi presentavo a casa loro, mi faceva trovare un bicchiere di vino nero, con l'obbligo di "gradirlo".

A quei tempi frequentare dei meridionali, era l'equivalente di frequentare extra comunitari al giorno d'oggi, con analoghe diffidenze e paure. Ciò nonostante mi resi subito conto che tutte le dicerie relative ai maltrattamenti dei genitori verso i pretendenti alle figlie, non erano peggiori del trattamento, ricevuto personalmente, da genitori veneti o emiliani.

## Matrimonio giugno 1977

Non sono mai stato un organizzatore di eventi.

Ci sono persone che hanno una forte passione per andare nei negozi a fare compere, per me è sempre stata una seccatura.

Anche per il mio matrimonio ho avuto un ruolo secondario nelle spese. Con la scusa del lavoro, ho dato carta bianca a mia moglie, mia madre e mio fratello. Conoscendo i loro gusti ero certo che avrebbero scelto meglio di me.

I mobili sono andati a prenderli a Bologna, in un magazzino molto pubblicizzato a quei tempi.

In una sola giornata hanno preso cucina, camera da pranzo e camera da letto. Io ho solo visto il catalogo e successivamente li ho visti montati.

Siamo andati a prendere il vestito da sposa a Napoli, mia moglie è di Acerra, quindi sapeva che al sud i vestiti da sposa costano poco e sono eleganti. In questa occasione c'ero io con lei, anche se naturalmente non ho visto il vestito come vuole la tradizione.

Il negozio si trovava in piazza Garibaldi a Napoli, poiché Lina, mia moglie è venuta via dalla Campania giovanissima, non conoscendo la città, chiese informazioni.

Mi disse << Parlo io che conosco "la lingua" >>, infatti si avvicinò ad un signore ed in napoletano gli chiese dove si trova piazza Garibaldi. Lui rispose, nello stesso dialetto, <<Ma signorina da dove venite? Piazza Garibaldi è questa di fronte alla stazione >>. Se parlavo io era meglio.

Il pranzo venne prenotato al ristorante Zuccherificio di Massa Finalese. Ristorante non di lusso ma cucina buona e genuina ad un prezzo modico.

La scelta è stata determinata dall'amicizia di mio fratello con il titolare, che conosceva bene, perché quando portava le barbabietole allo zuccherificio lì vicino, lo aiutava a friggere i nostrani gnocchi fritti.

Un particolare della cerimonia in chiesa, fu che la mia sedia avesse un piede traballante, quindi avevo il terrore di cadere. Non so se casuale o uno scherzo di don Paradisi.

In viaggio di nozze ci siamo recati a Napoli in attesa del matrimonio di mio cognato Vico, avvenuto due settimane dopo il nostro. La prima notte di matrimonio l'abbiamo trascorsa a Riveggio, poi ci siamo recati ad Orvieto, in entrambe le città ci siamo trattenuti alcuni giorni, quindi siamo giunti ad Acerra Napoli dopo una settimana.

Alcuni anni dopo il nostro matrimonio, si è sposato mio fratello Bruno, che vista l'età sembrava destinato a rimanere celibe.

Mio padre, era ossessionato dal vedere annientato tutto il lavoro della sua vita, dalla tassa di successione, quindi voleva a tutti i costi dividere il suo capitale in 4 parti uguali, un quarto ad ogni figlio, e uno per la sua vecchiaia. Un figlio disse << Io voglio i due quarti e mi prendo l'impegno di accudire i genitori fino alla morte >>. Io mi opposi categoricamente, perché ero amareggiato da conoscenti, che avevano avuto tutto da una anziana, ma non le restituirono tutte le cure e l'amore che meritava, di conseguenza gli altri parenti se ne disinteressarono completamente.

A questo punto asserii << Io e mia moglie ci assumiamo la cura dei genitori, e la loro quarta parte ci verrà assegnata tramite eredità, solo se manterremo la nostra promessa fino all'ultimo giorno di vita >>. Per una trentina d'anni, io, e mia moglie più di me, abbiamo accudito i miei genitori in momenti belli, ma anche superando grosse difficoltà, visite, medicinali, badanti, senza il minimo aiuto dei fratelli, tranne uno che l'ultima settimana di vita di mio padre ci ha dato per qualche notte il cambio all'ospedale.

Ero certo che mantenendo fede alla nostra promessa fino all'ultimo, ci saremmo guadagnati un minimo di riconoscenza. Mi sono sbagliato.

Ironia della sorte, le spese notarili, destinate ad una sola persona, furono nettamente superiori a quelle delle tasse di successione, teoricamente destinate a tutti i cittadini italiani.

Purina 1978

Nel 1978 seguendo l'istinto naturale di ogni uomo ed in particolare nei giovani, di migliorare nel lavoro, iniziai alla Purina, anche se molti mi avevano sconsigliato per polvere, freddo e fatica.

Lavorando a turni, facendo molti straordinari ed il contratto del settore alimentare, decisamente migliore di quello metalmeccanico, la paga era ottima.

Il lavoro era interessante, ma in breve tempo mi resi conto che le note dolenti non erano quelle che mi avevano fatto notare, ma il carattere dei colleghi. Salvo poche eccezioni l'arroganza era predominante, in dosi massicce nel capo manutenzione. Il reparto manutenzione spesso è privilegiato ma non certamente in quella ditta.

Il lavoro si svolgeva in tre turni, mattina, pomeriggio, notte ed uno giornaliero. Lo sfortunato di turno doveva affrontare tutti gli interventi e svolgere le noiose manutenzioni ordinarie. I lavoratori giornalieri svolgevano lavori programmati e piccole modifiche. C'erano meccanici ed elettricisti, spesso succedeva che il meccanico, o addirittura fabbro di turno, doveva trovare un guasto in un quadro elettrico, mentre l'elettricista a giornata saldava le reti dei mulini con risultati orribili.

A volte, di notte in inverno con la neve si doveva intervenire su impianti esterni sopra una torre alta 55 metri, da soli per giunta. Gli addetti alla produzione, a parte i facchini, erano tutti addetti alle macchine, sempre vigili a criticare l'operato dei manutentori. Tra polvere, grasso e residuo dei liquidi usati per fare miscele di farine e pellet per alimentazione animale la sporcizia era tanta.

C'era un signore piccolo che girava tra uffici e reparti di produzione, non ho mai capito che mansione avesse, ma qualsiasi cosa succedesse in stabilimento lo sapevano subito in ufficio, anche se per ridurre polvere e rumori, la palazzina che li ospitava, distava parecchi metri dallo stabilimento.

Quel simpatico del capo manutenzione per apparire indispensabile faceva delle modifiche senza mettere al corrente i colleghi così spesso dovevamo chiamarlo in stabilimento anche di notte e nei giorni festivi.

Nonostante tutto, c'erano anche alcuni colleghi simpatici: l'anziano Angiolino, Bacco, ecc.ecc.

Dopo una cena aziendale, i più anziani si recarono all'Eta Beta di Camposanto, noto night club di quei tempi. Il mattino successivo Angiolino era elettrizzato << Ho toccato una ragazza di colore al night, che emozione ! >>, allora era un evento rarissimo, adesso lasciamo perdere.

Una notte a fine turno, mi chiesero di portare un messaggio al capoturno Bacco, che avrei trovato al Pol Hotel, dove, con altri colleghi stava mangiando, anzi bevendo, mi costrinsero ad unirmi a loro nonostante la mia resistenza ... tornai a casa alle due ubriaco fradicio, mia moglie era incinta di Ida, ho rischiato il divorzio.

Tra le nostre mansioni, c'era quella di controllare la sala termica, una notte il capo manutenzione mi avvertì << La pompa ha dei problemi, se le caldaie rimangono senza acqua scoppiano, quindi se si abbassa il livello della cisterna, prendi l'idrante e riempi >>. Infatti ad un controllo, verificando il basso livello, presi in mano per la prima volta un idrante, quando entrò in funzione, la pressione era talmente alta che il tubo si trasformò in un serpente impazzito, non riuscivo controllarlo, urlai aiuto a squarciagola al capoturno che invece di aiutarmi si gustò la scena ridendo come un pazzo arrotolandosi per terra.

Per abbandonare la Purina, avevo già concordato un impiego presso una ditta che costruivano macchine automatiche per il taglio dei vetri, ma alcuni giorni prima di iniziare, un mio cugino ed un artigiano di Massa Finalese, mi contattarono convincendomi ad iscrivermi come artigiano, garantendomi il lavoro presso di loro ed altre ditte di Carpi.

## Artigiano 1980

Inizio di una avventura durata 12 anni, molti mi hanno chiesto che differenza c'è tra lavorare in proprio o come dipendente, la mia risposta è decisamente sempre la stessa: << E' come l'estate e l'inverno, in estate non vedi l'ora che venga freddo, in inverno non vedi l'ora che venga caldo>>.

Inizialmente, assieme all'artigiano di Massa e suoi dipendenti andavamo a lavorare per una ditta di Carpi, la Linea Luce. Il lavoro consisteva prevalentemente in impianti civili, illuminotecnica, impiantistica uffici e super mercati. Presso la vecchia coop, di fronte all'attuale sede dei vigili urbani, tra i vari lavori, abbiamo portato corrente ai primi lettori del codice a barre costruiti dall'Ibm, una macchina infernale che scaldava come una stufa. Io ero allibito dal fatto che era collegata al telefono tutto il giorno. Al tempo dei gettoni telefonici mi sembrava una spesa insostenibile, adesso in casa abbiamo più di un telefono procapite collegato 24 ore su 24.

Abbiamo realizzato impianti sotto la direzione dell'architetto Marri, naturalmente come ogni artista, era dotato di una buona dose di "sana pazzia". Simpaticissimo, esordiva sempre con una barzelletta, nei suoi progetti comparivano sempre gradinate e specchi. Si vantava di avere il brevetto da pilota, ma noi eravamo scettici, però un giorno mentre stavamo eseguendo dei lavori all'aeroporto di Carpi, ci invitò tutti a fare un volo con il suo piccolo aereo, fu una bellissima esperienza.

Abbiamo lavorato anche nell'ufficio della sua ragazza, Una donna bellissima, raffinata, colta, gentile ed umile. Infatti una mattina mentre io ed un altro ragazzo Maurizio eravamo intenti ad installare sofisticati lampadari, ci invitò a prendere il caffè nel vicino e prestigioso bar Dorando, noi ci siamo scusati dicendo, <<Non possiamo venire con lei con questi miseri vestiti da lavoro >>, ma lei non volle sentire ragioni e ci presentammo al bar con quella bellissima donna.

Ghidoni, era il titolare di una impresa edile per il quale avevamo realizzato l'impiantistica nei suoi cantieri. Un giorno, mentre si lavorava in una sua palazzina con la radio accesa, un notiziario locale annunciò, <<L'imprenditore Ghidoni è stato multato per avere edificato in area destinata a verde pubblico>>, visto che era nelle vicinanze, lo abbiamo chiamato e chiesto chiarimenti in merito. Lui, senza scomporsi, sentenziò << Quante storie, con quello che ci guadagno, di multe ne posso pagare centinaia>>.

Paolo e Giorgio, i due titolari della Linea Luce, rispettivamente uno era serio, elegante, diplomatico, l'altro al contrario era sempre irritato, irrispettoso un attaccabrighe.

Mi affidarono tutta la responsabilità di gestire l'assistenza tecnica ed i collaudi dei primi videocitofoni Farfisa di Ancona. Era una bella soddisfazione viaggiare da Ancona a Milano per sostituire apparecchiature difettose ed un paio di volte al mese le portavo a riparare in ditta ad Ancona.

Una telecamera in bianco e nero, era grossa come una scatola di scarpe e costava 800000 Lire, circa 400 Euro. Pensare che adesso in un cellulare ci sono tre telecamere a colori in pochi millimetri.

Senza cellulare e navigatore, era sempre molto impegnativo trovare l'ubicazione dei vari clienti, ma in compenso vedevo spesso il mare, che adoro sia in estate che in inverno ed il pranzo era spesso a base di pesce.

Tra i lavori più importanti che ricordo ci sono stati 24 appartamenti realizzati a San Felice per conto di mio cugino. Ho realizzato l'impianto in ville importanti in collaborazione con il carissimo geometra Alberto che pretendeva sempre il massimo per la sicurezza, quindi ero sempre d'accordo con lui.

Tra i tanti lavori in sub-appalto con colleghi elettricisti, desidero menzionare un aneddoto molto particolare, durante la collaborazione con Moreno di Solara.

Il cantiere era il Roncati di Bologna, ex manicomio, convertito in casa di cura, dopo la legge che li vietava, ma i clienti erano gli stessi. Alcuni reparti erano molto pericolosi e si entrava solo

accompagnati dagli infermieri. In altri locali vagavano pazienti non pericolosi ma “strani”. Una sera mi ritardai ad uscire con il furgone e trovai il cancello chiuso, un ospite sempre presente nel cantiere, gesticolando mi fece capire che c’era un passaggio che conduceva ad una villa adiacente, dalla quale avrei avuto la possibilità di uscire. Molto diffidente, verificai il suo consiglio prima di mettermi al volante: aveva ragione.

La mia passione erano i quadri elettrici. Per alcuni anni ho lavorato per la Comab di Sasso Marconi, che poi prese il nome del nuovo titolare Ingegnere Cortese, che di cortese non aveva nulla, desidero citare un aneddoto per capirne il carattere, Aveva assunto un dipendente come responsabile di produzione, dopo qualche settimana non era soddisfatto e voleva licenziarlo, ma la legge non lo consentiva, per umiliarlo e costringerlo ad andarsene, lo aveva sistemato dentro un recinto in mezzo all’officina con una sedia e scrivania senza fare nulla tutto il giorno, praticamente una gogna. Con gli operai ed il capo elettricista Giuseppe mi trovavo bene, i bolognesi sono simpaticissimi. Alcuni giorni alla settimana andavo in officina per il bordo macchina, poi prendevo tutto l’occorrente per costruire il quadro elettrico a casa mia nella ex stalla trasformata in laboratorio.

Terminato il contratto a Sasso Marconi, Giuseppe mi indicò la ditta Contec di Modena come probabile nuovo cliente.

Infatti, un venerdì presi contatto con la nuova azienda e mi dissero che avevano proprio un bisogno urgente di un elettricista, da rimpiazzare con un collega a Barletta.

Mi invitarono a prendere contatto con il meccanico Rocco, con il quale sarei partito il lunedì successivo.

Alle sette, mio fratello mi condusse dal nuovo collega con la mia nuova Ford Escord, Rocco si presentò con una vecchia R4, io protestai << Sarebbe meglio usare la mia auto>> e lui prontamente << per carità, hanno tentato di rubarmi anche questa, figurati la tua, non preoccuparti, alle 13 saremo a tavola con gli altri>>. Mi sembrarono troppo poche sei ore per arrivare in Puglia, ma quando si mise alla guida rabbrivii, il suo piede spingeva quasi continuamente l’acceleratore al massimo, ed il tachimetro raramente scendeva dai 140 Km orari. Fino ad Ancona sopportai in silenzio, ma poi iniziai a protestare << Rocco c’è il vento, siamo sopra un viadotto, la strada è bagnata, l’auto è leggera>>, ma lui irremovibile << non ti preoccupare>>.

Alle 13 precise raggiungemmo gli altri colleghi, che mi apostrofarono, <<Hai avuto un bel coraggio a fare il viaggio con Rocco>>, ed io <<Non è coraggio, non sapevo che era stato pilota di formula tre e si era fatto cacciare dal Regno Unito per una prodezza in auto>>.

Una mattina Rocco, mentre si apprestava a raggiungere l’auto per recarsi in fabbrica, vide due tipi che la stasavano rubando, intimorito li pregò << Per cortesia lasciatemi l’auto, mi è indispensabile per il lavoro >>, e loro malvolentieri, << E va bene, ma stai zitto, se ci denunci te ne pentirai >>. Salito in auto richiamò i malfattori, << Per cortesia mettetemela in moto, avete staccato tutti i fili ed io non so come fare>>. Da quel giorno iniziò a portare l’auto in una autorimessa alla notte. Ciò nonostante, dopo un giorno che era in corso uno sciopero dei benzinai, alla notte ci rubarono la benzina dalla macchina, “ al sicuro “ nell’autorimessa.

Il nostro lavoro consisteva nell’installazione di un impianto automatico per la produzione di scarpe, che ci avrebbe tenuto impegnati per due settimane consecutive. Anche il primo sabato abbiamo lavorato, all’uscita, in assenza del portinaio, ho aperto il cancello automatico, mentre Rocco usciva con il mezzo. Per evitare che la fotocellula richiudesse il cancello, l’ho saltata a piedi pari, ma l’atterraggio fu catastrofico, caddi a spalle indietro e nel tentativo di sostenermi, mi fratturai il braccio destro. Rocco mi accompagnò all’ospedale senza neppure entrare, giustificandosi che non sopportava l’ambiente ospedaliero.

Mi visitarono, ingessarono e ricoverarono, io mi trovai sporco e puzzolente di sudore, senza un cambio, un asciugamano, un pigiama, chiesi qualche cosa per asciugarmi, mi diedero del cotone; un pasticcio incredibile.

Drammatico anche la cena, non avevo posate e bicchiere, non sapevo come fare. Al mattino chiesi di lasciare l'ospedale firmando per assumermi la responsabilità, il primario dell'ortopedia si arrabbiò, perché temeva che io non avessi fiducia nel loro lavoro e non si rendeva conto che io non avevo nessun familiare che mi sostenesse.

Presi il treno per Bologna, arrivai all'una di notte, in mancanza di coincidenze per San Felice, presi un taxi. Giunti vicino a casa mia, la strada che era anche il cantiere per la costruzione del cavalcavia ferroviario, era infangata come una zona di guerra in Vietnam. Il tassista, fanatico per la sua auto, non voleva proseguire, fu una lotta tremenda convincerlo a terminare la corsa.

Evitiamo di descrivere lo stupore e la disperazione dei miei famigliari, che non sapevano del mio braccio ingessato.

Dopo i quaranta giorni di gesso e la riabilitazione, con l'aiuto di mio padre, ripresi lentamente a lavorare. Un ortopedico di Concordia mi impose, come terapia, di andare in un caseificio ed immergere il braccio nello siero del latte a 40/ 50 gradi di temperatura, se me lo avesse consigliato un familiare, mi sarei messo a ridere, considerandola una stupida superstizione. Al contrario, ad ogni seduta mi rendevo conto del miglioramento.

Tra i nuovi lavori più importanti, ricordo la ditta Proteo di Pozza di Maranello, dove si eseguivano quadri elettrici e manutenzioni in ceramiche. Oltre il titolare Marco, la ditta era composta da un magazziniere ed un impiegato amministrativo, tutti i lavori venivano svolti da tantissimi piccoli artigiani. Attualmente è una grande ditta che lavora in tutto il mondo.

A volte realizzavo quadri, altre, mi diceva vai nella tale ceramica, chiedi del capo elettricista e fai quello che ti richiede. Lavori che persistevano da una settimana a qualche mese. I primi giorni mi perdevo nello stabilimento, poi mi ambientavo ed iniziavo a conoscere le persone. Cambiare spesso colleghi ed ambiente lavorativo, non era facile, ma ha lasciato un'impronta positiva per il futuro.

Grazie a questa ditta, ho messo le mani per la prima volta su un PLC, esattamente un C20 Omron ottenuto con un prezzo di favore dal titolare Marco, ma costato un fortuna il primo corso per capirci qualche cosa. Il mio amore per i PLC era nato alla Mec-Fond, dove si realizzava una macchina per fonderia molto complessa. In quel periodo mi ero limitato all'acquisto di un Vic 20 Commodor di seconda mano, per il mio primo approccio con l'informatica.

L'Imac dell'ingegnere Alfredo Ragni a San Giovanni in Persiceto, mi ha dato tante arrabbiature, ma anche tante soddisfazioni. Alfredo era laureato in meccanica ed in elettronica. Un uomo molto sicuro di se, polivalente, con giacca e cravatta era il commerciale, in tuta saldava ed usava macchine utensili. Realizzava schede elettroniche di sua progettazione o programmava nuovi PLC.

Nonostante questa vitalità, era uscito da un fallimento e un divorzio, quindi si stava ricostruendo la vita da zero.

Le soddisfazioni erano dovute al fatto che spesso dopo lunghe battaglie, accettava ed apprezzava i miei consigli. Le arrabbiature, erano dovute al fatto che spesso pretendeva che gli consegnassi il quadro elettrico con urgenza, mentre sapevo che la macchina non era pronta, quindi intralciava gli altri miei lavori.

Dopo parecchi anni, sono andato per farci visita. Entrato in officina mi sono reso conto che si stava svolgendo un'altra attività. Ho contattato un operaio chiedendo informazione dell'Imac << Ma guarda che Ragni è deceduto alcuni anni fa>>. La notizia mi ferì profondamente, come si trattasse di un parente o un amico.

Tra i tanti interventi eseguiti per la Farfisa, da Piacenza ad Ancona, ho avuto l'occasione di intervenire anche a San Felice presso la villa di Claudio F., titolare della ditta Fermac, amico e vicino di casa di mio cugino Adolfo.

Grazie a questo incontro, mi propose di collaborare con la sua azienda nel realizzare quadri elettrici e bordo macchina. Naturalmente accettai con entusiasmo per due motivi, la mia passione per l'automazione e per lavorare vicino a casa e non a Carpi.

Senza ombra di dubbio, è stata la mia esperienza lavorativa più positiva di tutte, dove lavoro e divertimento erano separati da un filo sottile. Claudio era molto appassionato di donne e novità tecnologiche e progettazioni, è stato tra i primi a sostituire il tecnigrafo con il computer. In officina veniva raramente, il capo officina Marco era spesso in trasferta, "quando il gatto non c'è i topi ballano". Nonostante questo piacevole clima, quando c'era da correre, si correva veramente. Spesso quando eravamo in ritardo con le consegne, alla sera si mangiava una pizza poi si proseguiva oltre la mezzanotte. Dopo alcuni giorni con questo ritmo, a lavoro concluso ci dava un giorno di riposo, magari da trascorre a pescare ai laghetti a Massa Finalese. Io che non avevo la pazienza di tenere la canna in mano, arrivavo quando si passava dalla pesca alla degustazione di gnocchi fritti con salumi.

In officina gli scherzi erano all'ordine del giorno, specialmente in estate con i ragazzi assunti per il lavoro estivo. Loris che cercava disperatamente di ripristinare l'ordine. Giorgio capo elettricista sempre con la schedina del totocalcio a portata di mano, nei suoi interventi faceva modifiche elettriche procedendo per tentativi, ignorando completamente lo schema. Luca il verniciatore sempre brillante propenso a scherzi e battute umoristiche.

Per un certo periodo, in officina usavamo cassoni di legno alti quasi un metro con le rotelline sotto, per metterci dei materiali o la carta. Un giorno, abbiamo avvertito strani rumori in un cassone; era un topo che fu elevato a nostra mascotte. Per alcuni giorni lo alimentavamo con le briciole delle nostre merende, senza svuotare il cassone o riempirlo troppo per non dare la possibilità al nostro ospite di fuggire. Naturalmente ci giocavamo con un peso appeso ad un filo.

Un giorno, Claudio giunse in officina arrabbiatissimo e ci ordinò di uccidere la bestiolina.

Per alleviare il disagio delle trasferte, Claudio ci assegnava i migliori ristoranti ed alberghi, nonostante l'impiegata brontolasse come una suocera di altri tempi.

La trasferta "infinita" e più memorabile è stata a Vigliano Biellese, presso la ditta "Tessuti non tessuti" dei fratelli Mosca, uno gentile e cordiale, l'altro arrogante e presuntuoso. La macchina in oggetto era un prototipo, completamente elettromeccanica e per la complessità sempre in avaria. Spesso occorrevano più giorni di lavoro per le modifiche ed eravamo ospitati in albergo. Una sera io ed il collega elettricista Pasqualino, abbiamo riscontrato la lampadina bruciata in camera. Abbiamo chiamato la portineria per farcela cambiare. E' entrata in camera una giovanissima cameriera, è salita sul letto ed in punta di piedi, terrorizzata, con estrema difficoltà, ha sostituito la maledetta lampadina.

A lavoro ultimato le abbiamo chiesto << Sai che mestiere svolgiamo noi due?>>. << Non ho la più pallida idea>>, <<Gli elettricisti>>. E' andata su tutte le furie.

## SECONDA PARTE

Ceramica 1992

Mia moglie Lina, lavorava da anni in ceramica Rubino a Camposanto, prima nel reparto presse poi in scelta. In quel periodo si licenziò un elettricista nel suo stabilimento, quindi mi disse che stavano cercando disperatamente un sostituto. Il lavoro come artigiano non mi mancava, però tante spese per una ditta individuale erano le stesse di una con una decina di operai. Il guadagno, al netto di tasse e spese non era superiore al salario di un dipendente. Il rischio di imbattersi in una ditta che non avesse pagato non era trascurabile e in tal caso non ci avrei rimesso un solo stipendio ma almeno tre, considerando i pagamenti a 60 o 90 giorni, oltre le tasse versate ugualmente.

Lina rincarò la dose affermando che non le piaceva che lavorassi sempre lontano con tutti i pericoli in agguato, mi convinse a fare domanda e mi assunsero.

L'orario lavorativo era denominato tre per due, cioè tre giorni di turno al mattino, due giorni di riposo, tre al pomeriggio, due di riposo poi tre di notte. Naturalmente sabato, domenica, Natale, Pasqua e Capodanno compresi. La cosa non mi urtava più di tanto, perché mi dava la possibilità di fare altri lavoretti. Al contrario di quasi tutti, odiavo il mattino ed apprezzavo la notte, poiché non avevo difficoltà a dormire di giorno.

Inizialmente il lavoro era sopportabile, a turno, oltre il sottoscritto, c'era Gianni responsabile di produzione, piccolo di statura, molto simpatico e collaborativo con buone conoscenze di elettrotecnica; il meccanico era un uomo anziano, molto burbero dall'apparenza, ma bravissimo.

Qualsiasi problema affrontato in tre si risolveva brillantemente.

Successivamente per risparmiare hanno tolto il meccanico, in due si risolvevano i problemi, ma con più difficoltà.

Nei primi giorni ho subito un incidente senza conseguenze fisiche, ma che mi ha colpito molto.

Mario, il capo elettricista, entrato come muratore, "laureato elettricista per corrispondenza tramite Radio Elettra", quasi analfabeta, mi ha ordinato di collegare un filo sulle sbarre di un quadro del forno. In tutto lo stabilimento mancava corrente, anche l'ingresso a 15000 volt. Ciò nonostante, per fortuna, ho controllato ugualmente la presenza di tensione. Con un accorgimento suggerito dai colleghi della Selettrik alla Fiat Trattori di Modena, con le forbici isolate ho toccato due sbarre. Bum, un rumore e un lampo come un fulmine davanti agli occhi e le forbici colate. C'era ancora tensione. Interpellato fenomeno Mario, con estrema noncuranza <<Cosa hai fatto?>>, ed io tremante e terrorizzato, <<Da dove cavolo arriva tensione?>> e lui con indifferenza <<sarà partito il gruppo elettrogeno, è lontano e non si sente, è partito in automatico come in caso di stacco Enel>>. L'avrei ammazzato.

L'avidità dei dirigenti dello stabilimento, che da Rubino aveva assunto il nome Its, fecero un passo avanti. A turno, anziché due persone per affrontare problemi agli impianti, decisero che l'elettricista doveva anche svolgere il lavoro del responsabile di produzione. Dopo pochi giorni, mi rifiutai, la tensione per me era troppo insopportabile.

Un giorno, fenomeno Mario mi chiese di andare in officina a prendergli un teleruttore per riparare un impianto. Dalla fretta ne recuperai uno perfettamente compatibile, ma solo con un contatto superfluo. L'unico inconveniente che costava poche lire in più, decisamente irrisorio rispetto i milioni che costava il fermo macchina. In quell'istante passò Sacchi il capofabbrica, il capo elettricista, pieno di se stesso, iniziò ad urlare e sbraitare accusandomi di avere sbagliato.

Da quel momento fu guerra aperta anche tra me e Sacchi. Naturalmente vinse lui, e mi "condannò" a lavorare nel reparto che odiavo maggiormente, cioè reparto scelta, per essere il suddito di isteriche capette.

A questo punto iniziai a cercare un altro posto di lavoro, naturalmente deciso a sopportare tutto fino a quando si fosse presentato un nuovo impiego.

Esordio in campo poetico 1994

In quegli anni, intorno al 1994, succedettero eventi positivi fuori dall'attività lavorativa. Durante le vacanze estive a San Mauro Mare, mentre alla sera passeggiavamo per le vie del paese, scorsi una bacheca esposta presso un'edicola, con poesie e ritagli di giornale che riportavano successi e foto della poetessa Caterina Tisselli. Mia moglie Lina, mi fece notare che l' edicolante era la stessa persona, io incredulo verificai la veridicità. Era proprio lei. Presi coraggio e le chiesi il suo libro di poesie. Il giorno dopo lo lessi con piacere, scoprendo che non erano ostiche come quelle studiate a scuola. Anzi, molto più brevi e semplici con analogia a quelle "cose" che avevo scritto negli anni, che non osavo chiamare poesia, per la mia assoluta ignoranza riguardo alla metrica. Successivamente tornai all'edicola per fare due chiacchiere. Mi congratulai per le sue opere e le parlai dei miei scritti, lei molto gentilmente, mi propose << Quando torni a casa, se vuoi inviarmeli, mi farà molto piacere, tutti gli anni raccolgo delle poesie dei villeggianti e ne ricavo un'antologia>>. Infatti, al mio ritorno le spedii alcune delle mie creature che ritenevo più meritevoli, naturalmente a quei tempi non avevamo ancora internet. Caterina le apprezzò e le inserì nell' antologia " L'angolo della poesia" edizioni Il Sodalizio. Mi sembrava di toccare il cielo con un dito. Ci siamo rivisti spesso in quel periodo, per letture di poesie, presentazione libri o premiazioni. In queste attività letterarie aveva un ruolo importante anche la carissima Nadia Giovagnoli, direttrice della rivista "Il giornale degli artisti" nel quale ha inserito tantissime mie poesie. Caterina mi indicò alcuni concorsi letterari ed iniziai a partecipare. Tra questi, uno era organizzato dalla " Fonte di Ippocrene" a Modena, un circolo letterario che frequentai per alcuni anni. Grazie al mio amico Ferdinando, ex compagno di classe alle elementari, che gestiva una cartoleria, conobbi Francesco, un poeta concittadino. Assieme abbiamo fatto un bel percorso poetico, con un laboratorio di poesia che coinvolgeva vari artisti. Purtroppo tutto finì per un forzato tentativo di creare un circolo poetico.

## Zincopol 1996

Sapendo del mio disagio a lavorare in ceramica, Lucia, la commercialista che seguiva la mia attività di artigiano, mi informò che alla Zincopol cercavano un elettricista. Io naturalmente mi precipitai a chiedere un colloquio con il dottor Sorbino, amministratore dell'azienda. Fortunatamente accettarono immediatamente la mia candidatura. L'ambiente di lavoro non era molto allettante, la nebbia penetrava i reparti di produzione ed il fumo emanato dalle vasche assumevano un aspetto infernale, ma la disperazione anche psicologica del vecchio lavoro mi diede la forza di accettare. Fino dai primi giorni, mi resi conto che in contrasto con l'ambiente, i colleghi erano molto simpatici e disponibili. Franco, il capo manutenzione, avevo già avuto modo di conoscerlo quando lavoravo alla Sideros, perché le ditte erano collegate, entrambe appartenevano alla famiglia Chelli. Alessandro era il meccanico, poi c'era il fabbro Primo. Quindi eravamo tutti capi: capo elettricista, capo meccanico e capo fabbro. Quando si presentava un' emergenza elettrica io dirigevo i lavori e gli altri erano miei aiutanti, così diventavamo aiutanti di Alessandro per emergenze meccaniche o aiutanti di Primo. Le dritte le dava sempre Franco che conosceva tutti i segreti dello stabilimento, perché vi lavorava fino dalla nascita dello stesso. Al contrario di Purina e Its, quando non c'erano emergenze in atto, ci permettevamo scherzi e tanto buonumore. Il lavoro era molto avventuroso, camminare sulle rotaie dei carroponti a dodici metri di altezza, sostituire termocoppie ai bordi della vasca di zincatura con elevate temperature e schizzi di zinco roventi. Travasare acido cloridrico con le pompe sempre in avaria, se uno sbagliava l'apertura o la chiusura di un rubinetto succedeva un disastro. Con la complicità di Franco ho ricostruito o modificato tantissimi quadri elettrici, sostituendo tutte le carpenterie in ferro con quelle in vetroresina, molto più refrattarie agli acidi. Molti lavori erano eseguiti in alto, inizialmente con un

cestello trainato e dopo averlo meticolosamente messo in bolla si poteva salire. Successivamente ci misero a disposizione una piattaforma aerea semovente ed autolivellante, molto più pratica e strumento di tante avventure, specialmente durante le manutenzioni straordinarie in agosto.

Il personaggio più originale era Dante, faceva sempre l'incazzato, ma era buono come il pane. Era addetto agli acidi e alla dezincatura, non faceva mai uso di guanti e mascherina, riparava i tubi dell'acido con nastro adesivo quindi era tutto uno zampillo. Per analizzare l'efficienza dell'acido, immergeva un dito nel liquido, poi lo portava alla lingua e con una precisione superiore agli strumenti del capo fabbrica Manzini, giudicava se era ancora attivo o doveva essere sostituito.

Alberto il direttore commerciale era molto alla mano, spesso in inverno, a fine turno si presentava in officina con affettato ed un gnocco di sua ricetta, con grumi di lardo che appena lo prendevi in mano, il grasso colava sul pavimento, già abbondantemente cosparso dell'olio rilasciato dai carrelli elevatori. A volte veniva in officina con amici banchieri chiedendomi di far loro vedere il mio armadietto, arredato con i calendari più spinti in circolazione. Quando occorreva recarsi in magazzini a Modena o Mirandola per ritirare del materiale, mi offrivo sempre io. A fine anno ritiravo tutti i calendari più erotici in circolazione.

Per spostarmi dall'officina ai vari reparti, avevo in dotazione una Ape Piaggio che conteneva tutta l'attrezzatura molto funzionale per il lavoro, ma anche usato per fare manovre spericolate.

Lo stabilimento nuovo era dotato di un carro ponte nuovo installato dai tecnici di una ditta austriaca Sthall, affidato a Stefano Borghi per la gestione. Un giorno, tutti iniziarono a dire che durante il fine settimana, io e Stefano avremo dovuto andare in Austria per un aggiornamento tecnico sull'impianto. Io era eccitatissimo. Avevo chiesto chiarimenti per il viaggio e per la moneta poiché non era ancora in vigore l'euro. Un tardo pomeriggio, Alberto si presentò in officina con dei documenti, per illuminarmi sui dettagli del futuro viaggio. Franco nascondeva una telecamera. Alberto mi disse << Ecco tutto ciò che vi serve per il viaggio, questa è la piantina con relativi indirizzi >>. Appena preso in mano il foglio inorridii << Ma va fan ... questa è la piantina di Modena, mi avete preso per i fondelli >>, intanto Franco riprendeva e tutti ridevano.

A quei tempi, tutti gli anni durante la fiera di giugno, tutto il paese ospitava fotografi da tutta Italia e non solo. Alcuni di essi trasformavano Il vecchio stabilimento Zincopol in un set fotografico con protagoniste bellissime modelle completamente nude.

Una domenica pomeriggio, Franco mi telefonò << Abbiamo bisogno di te per aiutare i fotografi con le luci e gli spostamenti delle attrezzature >>. Io pur convinto che si trattasse di uno scherzo, accettai, la curiosità era più forte di me. Al contrario delle mie paure, era tutto vero. Le ragazze erano due Katerina Kolacova e l'altra non ricordo, oltre alla notevole bellezza, non erano sofisticate, ma al contrario dolcissime e simpatiche. Parlando con Gatti, il fotografo di San Felice, protagonista dell'evento, nacque una bellissima iniziativa: realizzare un calendario con una modella e le mie poesie. Sembra impossibile, ma avvenne veramente.

Nel 2005 una società veneta acquistò la Zincopol che divenne Zincol. Il cambiamento fu radicale e catastrofico. Tutta la socialità della ditta si trasformò nella peggiore dittatura.

Tra tutte le assurdità, le nuove maestranze comunicarono che la manutenzione sarebbe passata a ditte esterne e gli attuali manutentori passare in produzione a lavorare con quei signori che gioivano quando sono state abbattute le torri gemelle in America.

Da quel momento, malvolentieri, rifeci tutto il percorso degli ultimi giorni in ceramica Its. Procurarmi un nuovo lavoro.

Prima pubblicazione 1996

Nel periodo che lavoravo alla Zicopol ci sono stati momenti importanti, per la poesia e per la mia famiglia.

Grazie alla collaborazione di Caterina T., diedi alle stampe la mia prima raccolta poetica "Il buio e la luce" presso La stamperia di Rimini. Una emozione indescrivibile, cinquecento copie stampate

con il classico sistema tipografico, non esisteva ancora la stampa digitale. Quando presentai le prime copie ad amici e parenti che non sapevano nulla del mio interesse per la poesia, leggendo il titolo tutti mi chiedevano se il libro trattava argomenti di elettricità o di illuminazione.

Il giorno di Pasqua, uscendo dalle chiesa, si parlava di un compaesano che aveva pubblicato un libro, mio padre prese la parola <<Anche Luigi ha scritto un libro>>, mio cugino chiamato Marcello lo canzonò << Ma figurati se proprio Luigi ha scritto un libro>>.

Nel 1999 avevo partecipato ad un concorso a Sanremo con la poesia “Nel vento”. Mentre tornavo a casa da lavorare ricevetti una telefonata,<<Buona sera è lei il signor Golinelli?>> , <<si sono io>>,<<Sono il Cavaliere Dall’Arco Talarico di Sanremo, lei ha vinto il primo premio del concorso la “Tavolozza” con la poesia “nel vento”>>. Sbalordito ed incredulo, subito pensai ad uno scherzo del collega buontempone Alessandro, ma riflettendo tra me e me giunsi ad una conclusione. Impossibile, nessun collega sa del concorso. Per rendermi conto se sognavo oppure no, richiamai il numero rimasto in memoria. Era tutto vero.

Da quella premiazione nacquero tante amicizie, Ronacalli di Bergamo, Mabi Col di Genova, Luigia Gaffini di Como.

Per alcuni anni, tutti gli ultimi mercoledì del mese, in biblioteca, incontravo amici poeti per fare laboratorio di poesia, in assoluta libertà, poi Emma contro la mia volontà creò un circolo schiavo di antipatiche burocrazie. Io mi allontanai con profonda tristezza. In seguito strinsi nuove ed importanti amicizie. Sara Formigoni, Roberta de Tomi. Antonella Iasci, Umberto Zini, Tito Taddei e tanti altri. Frequentato circoli letterari, Vocedarte, Scrittori Ferraresi, Mario Arena, Umanamente, Il palio dei poeti, Silvano Fini con le recite di Frassinoro ed il Concorso Il Trebbo di Riolunato, Fino ad arrivare ad Artinsieme.

Mia figlia Ida si sposò con Marino Macchioni, figlio di un mio carissimo amico radioamatore Mauro, Laura si fidanzò con il fratello di Marino, Luca. Nel 2002 Ida diede alla luce Gianmaria.

## Tecnoservice 2005

Dopo qualche richiesta di lavoro, specialmente nella zona di Mirandola, approdai alla Tecnoservice. Conoscevo bene il titolare, Amilcare Pedrazzi, aveva lavorato in ceramica Its prima di me, l’avevo contattato alcune volte per riparazioni elettroniche o consigli relativi ai Plc.

Dal primo incontro si dichiarò favorevole ad assumermi affermando << Sento anche il mio socio e mia moglie, poi ti do conferma>>. Infatti, il giorno dopo stipulammo il contratto di assunzione a tempo indeterminato, che già a quei tempi era diventata una rarità.

La situazione lavorativa si presentò quasi immediatamente il contrario di quella precedente in Zincopol. L’ambiente di lavoro era pulito, caldo in inverno, aria condizionata in estate. Il lavoro si svolgeva prevalentemente seduti su una sedia da ufficio, lontano da fumi nocivi e scimmiettare funamboli su piattaforme aeree. Anzi, ironia della sorte, nel nuovo lavoro, cablavamo le parti elettriche da installare nelle nuove piattaforme elettriche.

Ma anche il personale era l’assoluto contrario del precedente. Dello spirito dell’umorismo, nemmeno una minima traccia, interessi solo unicamente, ossessivamente: calcio. Elevato spirito di superiorità molto diffuso. Il capo officina, Riccardo, un ragazzo giovane, altero, irriverente, non era un fenomeno in elettronica – elettrotecnica, ma godeva di una memoria eccezionale, grazie alla quale giocava bene le sue carte. Il lavoro comunque mi piaceva pur essendo molto ripetitivo, imparagonabile alle avventure Zincopol. Per prendere una boccata d’aria, facevo tutto il possibile per uscire a consegnare o ritirare materiali fuori azienda. Alcuni colleghi erano anche molto permalosi. Mi trovavo molto bene con l’impiegata Katia, in pausa pranzo ci confidavamo problemi personali e cattiverie sul lavoro. A volte andavamo a prendere il pasto da asporto in una rosticceria cinese, tutti si lamentavano per l’odore di fritto.

Mi trovavo bene anche con Roberto, il fratello di Katia e Paolo, un uomo umile, cordiale, era esperto in tutto, tranne in calcio.

Fino dai primi giorni di lavoro, dovetti affrontare un'infinità di problemi in ambito familiare. Mio genero Marino, fu vittima di un enorme problema di salute, che contribuì a fare crollare tutto ciò di bello che avevano costruito: ristorante, circolo culturale.

Dovevo fare degli straordinari in Tecnoservice e contemporaneamente essere vicino alla famiglia, ero ancora nel periodo di prova e rischiavo di perdere il lavoro.

Pochi mesi dopo mia madre si aggravò e ci lasciò. Dopo 10 mesi mio padre la seguì. Da cinque anni li seguiva una badante per non lasciarli soli e mia moglie continuare a lavorare. Non avendo avuto nessun aiuto dai fratelli, Lina dovette abbandonare il lavoro ugualmente. In cinque anni, solo l'ultima settimana di vita di mio padre, Bruno gli diede assistenza in ospedale a Finale Emilia.

Sempre nello stesso anno è nata Elisabetta, figlia di Laura. A lavorare avevo comunicato, <<Quando arriva la telefonata che è nata mia nipote io scappo via immediatamente>>. Tutte le volte che rientravo da una commissione, chi non sapeva che ero uscito per lavoro, mi chiedeva se era già nata.

Un giorno, dovetti andare a fare una ecografia al seno, all'ospedale di Mirandola, per un dolorino che avvertivo. Mi accordai con Katia << Vado a fare un esame torno presto>>.

Mi ritrovai in sala attesa con solo donne, tra me e me sospettai che il mio dottore Dorianò mi avesse giocato uno scherzo. Purtroppo no. Il tecnico mentre svolgeva l'esame, commentava ad alta voce <<Ma è grosso come il seno di una puerpera>>, io non capivo pensavo vaneggiasse, invece continuò, <<c'è una cosa grossa che bisogna togliere il più presto possibile, tenga il cellulare acceso, contatto subito personalmente il chirurgo per un appuntamento >>. Da quel momento iniziai a vedere tutto il mondo da una prospettiva diversa, tra l'altro mio consuocero ed amico Mauro, era deceduto dopo tanta sofferenza, partendo da un disturbo simile al mio.

Sempre in quei giorni dovevo incontrarmi con i fratelli dal notaio per l'eredità, si erano dimenticati che la quarta parte aspettava a chi li avesse accuditi, quindi come ringraziamento a me e mia moglie, mi sguinzagliarono i loro avvocati. Naturalmente del mio problema di salute avranno pensato che era tutta una scusa per impietosirli.

Spesso ci lamentiamo della sanità, ma io ho trovato i dottori più bravi ed umani di quel periodo.

Il chirurgo mi disse <<Vada a fare l'impegnativa alla mutua, per regolarizzare la visita, ma non guardi la data, mi telefoni e le do io l'appuntamento.>>. Sull'impegnativa era riportata la data a fine luglio, prima di Pasqua avevo già subito l'intervento. All'ospedale di Finale Emilia, ho visto più volte solo mia cugina Luisa, di tutti gli altri parenti, nessuno mi ha mai chiesto come stavo.

E' stato traumatico frequentare il reparto oncologico, con i volontari dell' ANT sempre pronti a consolarti, sentirsi dire dai medici << Dopo l'intervento vediamo, dopo le analisi vedremo ...>>. Fortunatamente infine mi dissero che non c'era più nessun pericolo.

## Terremoto 2012

Il 20 maggio 2012 è avvenuta la cosa più butta di tutte, almeno pensavo fino a poco tempo fa attualmente siamo messo peggio con il Corona virus.

Circa alle 4 del mattino io e mia moglie ci svegliammo con l'armadio che danzava nella camera ed i vestiti riversavano sul pavimento come la farina che esce dal setaccio.

Riversati tutti nel cortile ed appollaiati in macchina a guardare la casa che dondolava, di tanto in tanto passava qualche vicino di casa in pigiama e ciabatta, impaurito.

I primi parenti di mia moglie, passati da casa nostra: uno diceva che era crollata la chiesa di San Felice, un altro quella di Rivara, altri ancora la chiesa del Molino. Purtroppo avevano tutti ragione.

Proprio quel giorno, Gianmaria doveva fare la prima comunione a Limidi di Soliera, come tanti altri bambini in tutta la regione. Nella più totale incertezza aspettavamo una conferma, quando confermarono che la cerimonia si sarebbe svolta, ero convinto che non l'avrebbero fatta in chiesa, ma in un campo sportivo, una palestra. Risposi a mia figlia Ida, <<Se riusciamo ad entrare in casa a vestirci vi raggiungiamo, perché tutte le volte che ci avvicinavamo alla nostra abitazione, quella

trema e ci respinge>>. Trovato il coraggio di entrare e prepararci, ci recammo a Limidi, contro ogni mia aspettativa, la cerimonia si svolse in chiesa. Il sacerdote affermò che la chiesa era stata restaurata di recente, quindi sicura. Ero arrabbiatissimo, dentro di me pensavo.<<Il grosso del terremoto è passato, ma se una piccola scossa maldestra terrorizza la folla, schiacciano i bambini>>. Il lunedì successivo si riprese il lavoro, raccogliendo i cocci e facendo i conti con l'agibilità degli edifici. Mi ero sbagliato, non era passato il grosso del terremoto.

Martedì 29 maggio, lavoravo ancora alla Tecnoservice, Roberto mi chiese se andavo alla Mediflyer a fare un intervento. Mi trovai per la prima volta in una ditta che non conoscevo, da solo davanti un quadro elettrico. Avvertii una scossa, per fortuna la ritenni una delle solite fastidiose e non mi assalì il panico. Imboccai la prima porta antipanico e mi trovai fuori. Tutti gli operai, terrorizzati, facevano l'appello per verificare se erano usciti tutti. Mentre raggiungevo la mia auto, vidi la ditta Menù di fronte crollare. A questo punto ero quasi impazzito, cercai di tornare a casa, con grande difficoltà perché molte strade erano interrotte. Giunto nel mio cortile mi accolsero mia moglie e Luca, avevo la gola arsa dal panico e faticavo a respirare. Dalle 9 del mattino, solo verso mezzogiorno riuscimmo a contattare famigliari e colleghi per confermare che eravamo ancora vivi. Se con la prima scossa ci eravamo rassegnati, con la seconda la paura del peggio ci terrorizzò.

La sede lavorativa a Mirandola non era più sicura, quindi un nostro cliente di San Cesario che aveva i capannoni antisismici ci ospitò. Percorrere un centinaio di chilometri per andare a lavorare era terribile, con l'ansia che altre scosse colpissero casa e famigliari.

Fortunatamente la stagione era mite, vivevamo in giardino con due container. Fare una doccia era un miraggio, raggiunto con ingegno. Vedere la propria casa e non potere entrare era avvilente.

Mi astengo dall'elencare tutte le cattiverie ed ingiustizie subite dall'amministrazione comunale.

Nonostante i sacrifici a lavorare, il socio di Amilcare si era ritirato, ristrutturazione capannone, clienti in difficoltà, nel 2013 io ed altri dipendenti fummo costretti a licenziarci.

## Menù 2013

Otteni un contratto a tempo determinato presso la ditta Menù, la stessa che avevo visto in parte crollare l'anno prima. Il contratto era stato stipulato per la durata della raccolta e lavorazione dei pomodori. Il tempo determinato, mi avrebbe dato la possibilità di avere diritto all'indennità di disoccupazione per almeno un anno, ciò nonostante speravo di rimanere fisso perché nel reparto che mi avevano assegnato, un responsabile doveva andare in pensione ed avevo riesumato la mia patente di caldaie a vapore, titolo indispensabile in determinati reparti dell'azienda. Purtroppo, il futuro pensionato, egoisticamente decise di non lasciare l'impiego per guadagnare due soldi in più. Il lavoro aveva molte analogie con quello in ceramica, si trattava di garantire il funzionamento di tutti gli impianti automatici. La mancanza di esperienza e la suggestione rendevano tutto molto difficile, si correva come pazzi per risolvere tutti gli allarmi e scaricare i dati delle autoclavi e pastorizzatori, in quel reparto veniva sterilizzato il prodotto ad alta temperatura, il caldo era infernale ed era anche il mese di agosto. I responsabili con i quali avevo lavorato sono stati tre: uno molto burbero, uno apparentemente gentile ma molto subdolo, reticente all'insegnamento, l'altro gentilissimo, buono mi ha insegnato ed incoraggiato tantissimo, lo rivedo abbastanza spesso nelle fiere dell'elettronica o al supermercato e mi intrattengo volentieri a fare due chiacchiere.

La conclusione del lavoro fu molto traumatico per me. Il responsabile del personale mi tranquillizzò informandomi che per l'anno successivo avrei avuto la precedenza all'assunzione per la nuova campagna del pomodoro.

Iniziai il lungo calvario di iscrizione al centro per l'impiego, dopo una quarantina di anni di lavoro ininterrotto, vacanze scolastiche comprese, fu molto umiliante accodarmi ad extracomunitari per elemosinare un lavoro o un indennizzo.

Iniziai a contattare tutte le ditte che avevo conosciuto, anche quelle meno appetibili, per offrire i mie servizi. Mi iscrissi a tante agenzie per l'impiego ma senza successo. Cercavo sul computer ditte potenzialmente interessate, telefonando o inviando curriculum.

Un giorno mi dissero che a Concordia una grossa ditta di quadristi, avrebbero sicuramente avuto bisogno di collaboratori. Esuberante di speranze, raggiunsi l'indirizzo indicato. Si presentò un grande edificio circondato da alte erbacce, varcato il cancello incontrai un cinese, gli chiesi spiegazioni << la ditta era questa, ma gli operai non ci sono da mesi, solo il padrone di tanto in tanto viene a fare un giro>>. Lascio al lettore immaginare il mio stato d'animo.

Dopo un lungo peregrinare, incontrai Augusto, titolare di una ditta di impianti elettrici, con il quale avevo già avuto rapporti di lavoro quando ero artigiano ed addirittura quando lavoravo ancora alla Sideros - Smzltiflex. Era cambiato in peggio, forse per il periodo molto difficile. Colse la mia supplica e mi propose un paio di mesi di lavoro tramite voucher. Un lavoro pesantissimo per un giovane, immaginiamo per un quasi sessantenne. Accettai perché non avevo scelta. Lavoravo anche al sabato, sempre con la speranza di un contratto più decente. Io, che di coraggio non ne ho, mi trovai addirittura nel periodo natalizio a lavorare da solo in una grande ceramica su una piattaforma aerea.

## Progema 2014

Finalmente un giorno incontrai Roberto, che aveva trovato impiego come disegnatore programmatore presso la ditta Progema di San Felice della quale io non conoscevo l'esistenza. Mi propose << Il mio titolare Maurizio, mi ha detto che ha bisogno di un quadrista, quindi ho pensato a te che ami tanto quel lavoro>>, esultai.

Presi immediatamente un appuntamento. Maurizio mi propose un contratto di sei mesi, con possibilità di trasformarlo in tempo indeterminato, il lavoro si svolgeva a Poggio Renatico, presso la ditta Penta, loro maggiore cliente, perché i locali a San Felice avevano subito dei problemi con il terremoto. Naturalmente accettai con entusiasmo.

La domenica precedente il primo giorno di lavoro, decisi di fare un sopralluogo per vedere dove si trovava la ditta, tanto era da sempre mia abitudine alla domenica, girovagare tra Modena, Bologna o Ferrara. Imboccai una strada che mi avevano indicato come scorciatoia, ma sicuramente ho scazzato qualche cosa, infatti mi sono ritrovato al punto di partenza come nel gioco dell'oca. Ripresi la strada normale che già conoscevo; mi sembrava di non arrivare mai più. Per prudenza il lunedì partii un'ora prima, ma fortunatamente il navigatore mi diede le giuste dritte e in poco più mezzora arrivai a destinazione. Per non fare la figura di trovarmi i cancelli ancora chiusi, mi fermai in un bar nelle vicinanze.

Durante tutti i successivi viaggi casa lavoro, ho guidato in inverno con grosse difficoltà per nebbia o pioggia intensa, ma in primavera ed autunno, nel periodo inizio o fine dell'ora legale, mi sono goduto meravigliose albe e tramonti.

L'officina elettrica era stata ricavata in un angolo di un capannone della ditta Penta. Era presente solo un collega, Vittorio, mi accolse << Ciao, il capo oggi non c'è, abbiamo due quadri uguali della ditta Nestlé da consegnare, uno è finito, l'altro fallo uguale>>.

Gli operai della Penta erano molto chiassosi e scherzavano in continuazione, al contrario di Vittorio molto taciturno. Successivamente, con mio grande stupore, appresi che era il figlio del titolare Maurizio.

Il giorno dopo conobbi Marco, il capoufficio elettrica, in un primo momento sembrava molto cordiale, ma dopo pochi giorni si rivelò decisamente burbero. Mi spiegava i lavori da svolgere in modo veloce e sbrigativo e si irritava se chiedevo chiarimenti. Molto preoccupato, chiesi a Roberto e Vittorio se fosse una mia impressione o se fosse veramente così scorbutico. Entrambi confermarono i miei sospetti, che si comportava così anche con loro. A questo punto decisi di "prendere il toro per le corna" e l'affrontai. << Senti Marco, se mi spieghi bene le cose, se non

capisco le ripeti anche più volte, perdiamo una mezzoretta poi il lavoro viene bene, al contrario, dopo giorni e giorni di lavoro, se lo faccio male, è da rifare quindi perdiamo tempo e viene una schifezza>>. E' migliorato un po', ma di mano in mano che apprendevo le loro abitudini ed interpretavo sempre meglio i loro schemi, presi coraggio e fiducia in me. Ciò nonostante, con un contratto a tempo determinato non ci si possono permettere errori o confidenze di nessuna sorte, è veramente umiliante. Maurizio, al contrario di Mario, le poche volte che veniva in officina era molto cordiale.

Il lavoro era impegnativo ma lo apprezzavo molto e mi dava grosse soddisfazioni. Quadri enormi, anche più di sette metri di larghezza e due di altezza, ricchi di tecnologia sempre nuova. Progettisti, programmatori e disegnatrici erano simpatici, sempre in giro per il mondo.

Allo scadere dei sei mesi mi sentivo tranquillo, ma un brutto giorno di dicembre, Maurizio mi convocò, << Luigi, mi dispiace, ma c'è un problema, non posso assumerti a tempo indeterminato perché in tal caso la ditta da artigianale passerebbe industriale, con tutti gli aggravii del caso, ma stai tranquillo trascorsi una ventina di giorni come richiede la legge, se ci sarà ancora lavoro ti assumo nuovamente>>.

Io sono ricaduto nel baratro, azzerato tutto ciò che di bello possono avere le feste natalizie.

Iniziai nuovamente l'odissea al centro per l'impiego, domande di lavoro, perché non potevo aspettare la promesse della Progema. Fortunatamente a fine gennaio mi offrì un nuovo contratto, sempre a tempo determinato. Per quasi cinque anni continuò l'altalenarsi tra contratti temporanei e disoccupazione. Durante i tristi periodi di disoccupazione, nonostante il disperato tentativo di accaparrarmi un posto fisso, ottenni solo qualche contrattino di poche settimane con voucher, ma fortunatamente dignitosi e come quadrista: Icotet di Mirandola, Miteco di Camosanto e una ditta di Soliera della quale non mi ricordo il nome, ma un simpatico aneddoto. Tra i suoi dipendenti c'era Ernest, un simpatico e bravo ragazzo di colore, un giorno durante un collaudo lo esortai << Stai attento che ho già dato corrente>>, e lui spiritosamente <<Non preoccuparti Luigi, più nero di così non divento.>>.

A pochi mesi dalla data prevista per la mia pensione, Maurizio sentenziò, << Non posso più rinnovarti il contratto, perché abbiamo superato tutto il periodo previsto dalla legge >>. Ancora disperazione, lo supplicai << Allora assumimi a tempo indeterminato e stai tranquillo che appena posso andare in pensione mi licenzio immediatamente>>. Fortunatamente colse la mia preghiera e raggiunsi felicemente la pensione alla data prevista.

Con il senno di poi, nonostante tutte le dolorose vicissitudini, mi posso ritenere fortunato.

Attualmente anche Maurizio e Marco sono in pensione, ha ceduto l'azienda ad una grossa ditta internazionale e anche Vittorio si è licenziato.

Oggi 2020

Provo a godermi la pensione, i colleghi di lavoro erano preoccupati per me, << Luigi. Quando andrai in pensione ti annoierai da morire!>>. Tutt'altro, tra scrivere, nipoti e campagna sono occupatissimo, anzi tante cose che facevo regolarmente quando lavoravo, adesso debbo trascurarle. Ida e Marino abitano a Mirandola, gestiscono un bar. Gianmaria vive a San Felice con la nonna Laura. Quando viene qui mi fa arrabbiare, ma è anche bravissimo con il trattore, tagliare la legna e tutti i lavoretti intorno a casa. Laura, Luca ed Elisabetta occupano l'appartamento che occupavo io quando c'erano i miei genitori ed io e Lina occupiamo quello dei miei genitori. La storia si ripete. Luca e Laura lavorano a Carpi, Elisabetta va a scuola, a volte mi accompagna a fare delle passeggiate. Lina si diletta con l'uncinetto, il giardino e fa capolavori in cucina.

Della mia vita non posso lamentarmi, ma se non ci fossero state tutte quelle incomprensioni con i miei fratelli, sarebbe stata molto più serena. Quando Raffaella Carrà, andava in tutto il mondo a stanare parenti, io soffrivo, << Io li ho qui a portata di mano, ma ci comportiamo da sconosciuti >>.

Sto lavorando a questa biografia da anni, ma sinceramente ho accelerato i tempi perché stiamo attraversando un periodo molto più nefando del terremoto. Senza nessuna pretesa letteraria, desidero tramandare a nipoti e pronipoti i ricordi dei nostri avi prima che svaniscano completamente. Non so se aggiungerò in futuro un altro capitolo o se vorranno farlo le nuove generazioni.

All'epoca del terremoto ritenevo che di peggio potesse esserci solo la guerra o un grosso meteorite. Purtroppo siamo precipitati in un'assurda guerra mondiale silenziosa, senza il tuono di cannoni, al fronte non ci sono eserciti ma sanitari in camice bianco che rischiano la vita per debellare il Corona virus.

Luigi Golinelli

## **Indice**

**Nascita**

**La casa natale**

**La madre**

**Il padre**

**I nonni**

**La zia Anita**

**L'adolescenza**

**Scuola dell'obbligo**

**Scuole superiori**

**Gioventù**

**Primi lavori**

**Fidanzamento**

**Matrimonio giugno 1977**

**Purina 1978**

**Artigiano 1980**

**Ceramica 1992**

**Esordio in campo poetico 1994**

**Zincopol 1996**

**Prima pubblicazione 1996**

**Tecnoservice 2005**

**Terremoto 2012**

**Menù 2013**

**Progema 2014**

**Oggi 2020**





I miei genitori , Delfina e Romeo: giovani e meno giovani



Io, il monello